

# LA GRANDE GUERRA NEL FRIULI COLLINARE E LA BATTAGLIA DEL TAGLIAMENTO

*Note storiche di Marco Pascoli*

Il Monte di Ragogna e gli accessi che dal Friuli Collinare portano sui ponti sul Tagliamento furono teatro di una delle battaglie determinanti della ritirata di Caporetto. Dal 30 ottobre al 1 novembre 1917, presso la testa di ponte di Ragogna, la Brigata di fanteria Bologna si oppose a due divisioni e mezza austro-germaniche, resistendo ad oltranza per rallentare l'avanzata imperiale e permettere al grosso dell'esercito italiano di riorganizzarsi per poi ripiegare entro il fronte protettivo del Monte Grappa - Fiume Piave.

Mentre si consumava il sacrificio della Brigata "Bologna", i soldati bosniaci della 55<sup>a</sup> Divisione austro-ungarica investivano il ponte di Cornino, pochi chilometri più a monte. Nella notte tra il 2 e il 3 novembre 1917, gli uomini col fèz sfondarono la linea del Tagliamento, così costringendo il Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito Tenente Generale Luigi Cadorna a diramare l'ordine di ritirata al Piave.

Per comprendere questi eventi, ma anche la campagna di fortificazione che coinvolse il Friuli Collinare dall'anteguerra ai primi anni del conflitto e il ruolo assunto dal territorio durante l'occupazione imperiale sino alla fine della guerra, occorre ricostruire più approfonditamente il contesto storico.

## **La militarizzazione dell'Anteguerra (1861 - 1915)**

Negli anni precedenti alla Grande Guerra, i territori rivieraschi del Tagliamento vennero sensibilmente fortificati dall'esercito italiano. Tale sistema difensivo permanente, che constava di circa trentacinque opere dotate d'artiglierie e diverse strutture secondarie, organizzato su tre piazzeforti, rappresentava la conclusione del progetto di difesa dello Stato teso a offrire ai confini d'Italia una stabile "cerniera" difensiva.

I forti del Friuli sorsero nel primo quindicennio del '900, tardivamente rispetto sia alle imperial-regie infrastrutture carinziane, sia ad altri impianti fortificati dello scacchiere italiano: ciononostante, essi dovevano assolvere la delicata funzione strategica di chiusura della "Porta del Friuli", storico punto di contatto tra la nazione latina e quelle continentali, direttrice di passaggio irrinunciabile per l'invasione della Val Padana. Nel caso di invasione austro-ungarica, le piazzeforti friulane avevano il compito di resistere per circa 4-5 settimane, ossia il tempo teoricamente necessario all'esercito per mobilitarsi, radunarsi sullo scacchiere nord-orientale e reagire all'attacco nemico. L'eventualità, a scapito della formale "Triplice Alleanza" siglata nel 1882 tra Italia ed Imperi centrali, non si rivelava fantasiosa date le mai sopite rivalità italo-asburgiche e le forti rivendicazioni irredentistiche caratterizzanti il dibattito di allora.

Il territorio compreso tra Forgaria, Ragogna, San Daniele e Pinzano fu sin da subito importante ai fini della fortificazione permanente. Il Monte di Ragogna, ergendosi isolato con i suoi 512 m di altitudine a est del Tagliamento, ricopriva di per sé grande valenza tattica. Si aggiungano, in un'epoca in cui le uniche possibilità di guadare massicciamente i grandi corsi d'acqua erano affidate ai pochi ponti presenti e le vie di comunicazione terrestri assumevano capitale centralità strategica, la strutturazione della ferrovia Spilimbergo-Gemona e l'edificazione dei ponti di Pinzano (stradale), di Cornino (ferroviario) e successivamente di Pontaiba (stradale in legno), ed ecco che il settore divenne la chiave di volta del settore del Medio Tagliamento.

Seguendo questo ragionamento, nel 1908 la Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, presieduta dal Capo di Stato Maggiore Generale Tancredi Saletta, statuí la messa in opera di un adeguato complesso fortificatorio presso Pinzano e sul Monte di Ragogna.

Tra il 1909 e il 1912, sul Monte di Ragogna si armarono due batterie permanenti "in barbetta" per quattro cannoni da 149 mm in ghisa (c.d. "149 G") ciascuna, definite "Ragogna Bassa" e "Ragogna Alta". Tali capisaldi, situati rispettivamente alle estremità sud-ovest e nord-est del Monte di Ragogna, accolsero in tutto otto bocche da fuoco, ma si dimostravano potenzialmente strutturati per ospitarne altrettante. Avendo i pezzi 149 G in voga nell'immediato anteguerra un raggio di massimo tiro utile in piano pari a 9,3 km, si comprende come la posizione del monte riuscisse a tenere sotto scacco gli accessi ai ponti sul medio corso del Tagliamento. Se poi fossero stati installati i più moderni cannoni da 149 mm in acciaio, con un raggio d'azione pari a 14,2 km, il valore tattico delle due batterie ne sarebbe riuscito ulteriormente implementato.

Per rifornire il sistema fortificato di Monte Ragogna si dischiusero la rotabile principale (oggi asfaltata) e un piuttosto ardito reticolo di mulattiere di guerra lungo gli accidentati pendii che guardano il Tagliamento.

Anche nei pressi di Pinzano, sul Col Colàt (quota 280 m.), venne impiantata negli anni 1909-1910 una batteria permanente per quattro cannoni da 149 mm, provvista di polveriere, "barbetta" e strada d'accesso. Sulla rocciosa riva destra che guarda il ponte di Pinzano, nel 1911 il Regio Esercito eresse invece una singolare postazione corazzata in metallo per mitragliatrici, affinché assicurasse la difesa diretta del viadotto sul maggior fiume friulano.

Si iniziarono cantieri di strade, mulattiere e, nel 1914, fu inaugurato il tronco ferroviario Pinzano – Gemona, che tuttora attraversa il Tagliamento grazie al ponte di Cornino: opere di notevole valore per il progresso civile delle comunità locali, nate però in ragione di esigenze spiccatamente militari.

L'importanza delle fortificazioni del Monte di Ragogna si estrapola dall'atteggiamento tenuto dagli austro-ungarici, i quali organizzarono un servizio di spionaggio teso a recuperare il maggior numero di dati inerenti ai lavori difensivi italiani. Due furono i casi puntualmente documentati di azioni d'intelligence messe in opera dai servizi asburgici tra il 1913 e il 1914, di cui l'ultimo terminò con la condanna dell'agente Vittorio M. da Venezia, arrestato dai Reali Carabinieri in atteggiamenti sospetti sul Monte di Ragogna.

### **I primi anni del conflitto e la rotta di Caporetto (1915 - 1917)**

Con la dichiarazione di belligeranza presentata all'Impero Austro-ungarico dal Regno d'Italia (apertura delle ostilità: 24 maggio 1915), il territorio friulano divenne "zona di guerra". Il fronte nello scenario giulio-carnico, sin dalle prime battute si stabilì secondo una linea che dalle Alpi Carniche e Giulie scendeva lungo la valle dell' Isonzo, cingeva il Carso e sfociava nel Mar Adriatico presso Monfalcone.

Le fortificazioni permanenti friulane, peraltro incapaci di resistere alla potenza di fuoco dei nuovi "grossi calibri" (bastavano pochi colpi da 305 mm ben assestati per demolire un forte "Modello Rocchi" o una batteria "in barbetta"), si ritrovarono tagliate fuori dalle operazioni, le quali si svolgevano a una distanza maggiore rispetto al raggio d'azione delle proprie artiglierie.

Ciò suggerì ai comandi italiani di ordinare il disarmo delle piazzeforti "Medio Tagliamento" e "Basso Tagliamento" (nonché quello parziale della Piazzaforte "Alto Tagliamento"), dirottandone i cannoni, oltre che di gran parte delle guarnigioni operative, verso le prime linee dove urgente premeva la necessità di risorse umane e materiali. Le batterie di "Ragogna Bassa" e "Ragogna Alta", nonché il fortilizio di Col Colàt di Pinzano, non vennero risparmiati dal disarmo e rimasero

presidiati da pochi nuclei del 7° e 8° Reggimento Artiglieria da Fortezza: una scelta amaramente rimpianta due anni dopo, in occasione della ritirata di Caporetto.

Tuttavia, occorre segnalare che tra il 1916 e il 1917 i comandi della "Zona Carnia", della 2ª Armata e della 3ª Armata, di concerto con l'Ispektorato Generale del Genio e col Comando Supremo, progettaron lungo il bacino del Tagliamento un sistema trincerato che fungesse da ultima linea difensiva in caso di sfondamento austro-ungarico sul fronte carnico e/o sul fronte isontino. In tale ambito, il Monte di Ragogna venne significativamente trincerato, sebbene il progetto fortificatorio non conobbe completamento: genieri e lavoratori militarizzati scavarono il campo trincerato su tre ordini, dotato di talune caverne e postazioni in roccia per mitragliatrici, che ancora oggi appare ben evidente; elementi di trincea furono scavati anche sul Colle Lungo e sul Monte di Susans. All'epoca, il cantiere difensivo del Monte di Ragogna conobbe la visita del Re d'Italia Vittorio Emanuele III e da illustri ospiti stranieri, come il Principe di Galles.

Sempre nel 1916, il 4° Reggimento Genio Pontieri gettò sul Tagliamento il ponte in legno di Pontaiba, mentre in tutta l'area fiorivano molteplici cantieri stradali e di carattere logistico. D'altro canto, sin dall'inizio del conflitto la Città di San Daniele si ravvisava quale importante snodo di retrovia, con casermaggi, "Casa del Soldato", convalescenziario, e diverse infrastrutture atte al ricovero e alla gestione delle migliaia di militari che vi sostarono ripetutamente.

Nell'agosto 1917, il Generale Cadorna, quasi profetizzando lo scacco che il Regio Esercito avrebbe subito di lì a due mesi sul fronte dell'Isonzo, pensò di formare un imponente contingente di riserva da collocare nel Friuli Collinare. Ma, distratto dai colpi di coda dell'11ª Battaglia dell'Isonzo, abbandonò l'idea.

Fu con lo sfondamento austro-germanico di Caporetto (24 ottobre 1917) e con la successiva avanzata imperiale sulle Prealpi Giulie, che il Comando Supremo ordinò frettolosamente di porre il fronte del Tagliamento in condizione di combattimento, dislocando pezzi d'artiglieria e schierando importanti formazioni di retroguardia.

In particolare, Cadorna dispose la resistenza ad oltranza dinnanzi al ponte di Pinzano, sul Monte Ragogna e davanti a Cornino, affidandola al neo-costituito "Corpo d'Armata Speciale" del Generale Antonino di Giorgio.

Il 30 ottobre 1917 le avanguardie della 14ª Armata austro-germanica già superavano le difese di San Daniele e di Majano, prendendo contatto con il perimetro esterno dello schieramento italiano dislocato a difesa dei settori di Ragogna e Cornino. Gli imperiali avevano infatti incaricato ben quattro divisioni (50.000 - 60.000 uomini) di varcare il Tagliamento in piena all'altezza del suo medio corso, donde inseguire gli italiani in ritirata verso ponente e infine cercare l'annientamento del Regio Esercito nella regione veneta. La battaglia del Tagliamento stava iniziando.

### **La battaglia del Tagliamento: il sacrificio della Brigata "Bologna" sul Monte di Ragogna e lo sfondamento imperiale di Cornino (30 ottobre - 3 novembre 1917)**

Conquistata la cittadina di San Daniele e l'intero circondario di Majano, alla sera del 30 ottobre la 12ª Divisione di Fanteria germanica, la 50ª Divisione di Fanteria austro-ungarica, la 55ª Divisione di Fanteria austro-ungarica e alcuni reparti della 13ª Divisione Schützen austro-ungarica convergevano sui ponti di Pinzano, Pontaiba e Cornino, le cui difese risultavano imperniate rispettivamente sul Monte di Ragogna e sull'Isolotto del "Clapà".

Giova sottolineare che, in quei giorni, il Tagliamento presentava una tumultuosa piena ed i ponti rappresentavano l'unico strumento possibile per valicarlo in massa. Già avevano assistito a quel terrificante spettacolo naturale le centinaia di migliaia di soldati italiani in ritirata, oltre ai tantissimi profughi civili che avevano scelto abbandonare i propri focolari per esodare verso l'interno del Regno.

Ai fini dell'avanzata austro-germanica, la necessità di conquistare almeno uno dei tre ponti del Medio Tagliamento (Pinzano, Pontaiba e Cornino) aveva la priorità. Per converso, le retroguardie italiane ingaggiarono la battaglia con una disposizione di resistenza ad oltranza, che tradiva da una parte la speranza del Comando Supremo di arrestare il nemico sul Tagliamento, dall'altra parte la necessità di frenare l'avanzata austro-germanica per dare tempo e spazio al resto dell'esercito di ripiegare dietro il Tagliamento, di riorganizzarsi almeno in parte e, se necessario, di arretrare in sicurezza fino al Piave.

Alla sera del 30 ottobre 1917, la testa di ponte di Ragogna era presidiata dalla Brigata "Bologna", rinforzata da un battaglione della Brigata "Barletta" e da alcune compagnie mitragliatrici. Responsabile della testa di ponte era il Colonnello Brigadiere Carlo Rocca, comandante titolare della "Bologna".

L'Isolotto del Clapàt, affiorante nel bel mezzo del Tagliamento tra i due tronconi del ponte di Cornino, veniva guarnito da centinaia di uomini delle Brigate "Genova" e "Siracusa" oltre che di alcune compagnie mitragliatrice autonome, agli ordini del Generale Tesei: tutto quanto rimaneva delle due unità, dopo i difficili combattimenti sostenuti nelle precedenti giornate.

Poco a tergo di questi valorosi veterani, si attendava un battaglione del 234° Reggimento della Brigata "Lario". Un altro battaglione della medesima brigata era appostato oltre Flagogna, mentre nel vasto e articolato territorio montano tra Forgaria, l'Altopiano di Monte Prat, il Monte Covria e Peonis si trovavano i circa cinquemila uomini della Brigata "Lombardia", comandati dal Colonnello Brigadiere Vito Puglioli. Presso Pinzano erano invece schierati due battaglioni misti riconducibili alle Brigate "Barletta" e "Parma". L'artiglieria italiana si contava in poche batterie di piccolo e medio calibro appostate sulle alture della destra Tagliamento, con scarsa dotazione di munizioni.

Tutte queste compagini risultavano mobilitate nel Corpo d'Armata Speciale che, agli ordini del Generale Antonino Di Giorgio, fu costituito per disposizione del Generale Cadorna tra il 26 ed il 27 ottobre 1917, non appena si palesò la dolorosa necessità di evacuare il fronte isontino e di imbastire un fronte di resistenza sul maggior fiume friulano. Invero, la grande unità "d'emergenza", distesa lungo il Medio Tagliamento tra Spilimbergo e Trasaghis, si trovò a sopperire interamente alla funzione difensiva della oramai sfasciata ala sinistra della 2ª Armata.

Nonostante l'inferiorità di uomini e mezzi, il clima moralmente deleterio, l'assenza di un costante appoggio d'artiglieria e l'incompletezza delle trincee esistenti, l'ordine che le retroguardie italiane ricevettero dai propri comandi si ravvisava chiaro: **"Resistere sino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia!"**.

Sin dal pomeriggio del 30 ottobre, le truppe delle divisioni austro-ungariche del Gruppo Krauss vanamente attaccarono il ponte di Cornino, ben protetto dalle mitragliatrici piazzate sull'Isolotto del Clapàt e dai pochi cannoni italiani che dalla destra del fiume spazzavano il ramo orientale del ponte, danneggiato ma non demolito per opera dei genieri del 1° Reggimento Zappatori. Anche il 63° Reggimento della 12ª Divisione Slesiana operò un colpo di mano verso Muris, ma i fanti della "Bologna" e del III/137° Reggimento Brigata "Barletta" arginarono, invero con perdite gravi, la falla.

All'alba del 31 ottobre, la K.u.K. 50ª Divisione di Fanteria del Generale Karl Gerabek e la 12ª Divisione di Fanteria germanica, la "Slesiana" agli ordini del Generale Arnold Lequis (che il 24 ottobre aveva sfondato dinnanzi a Tolmino ed era penetrata per ben venti chilometri entro le linee italiane) investirono la testa di ponte di Ragogna, conquistando San Giacomo. Contemporaneamente, la 13ª Divisione Schützen austriaca scatenava con la sua artiglieria un furioso bombardamento sulle trincee tenute dalle fanterie italiane e colpiva le regie bocche da fuoco dislocate tra i rilievi di Pinzano.

Più volte gli assaltatori avevano risalito i pendii sovrastanti il paese di Muris ed il Rio del Ponte, ma si ritrovarono costretti al ripiegamento dall'inaspettata reazione italiana. Alle 3 a.m. del 1°

novembre 1917, i mitraglieri appostati sul Clapàt si sganciarono sulla riva destra del Tagliamento in piena, mentre i genieri del 1° Reggimento danneggiavano l'arcata occidentale del ponte di Cornino. La carenza e la scarsa qualità dell'esplosivo non permisero, tuttavia, la totale distruzione dell'opera.

Nello stesso tempo, il ponte ligneo di Pontaiba veniva dato alle fiamme dai genieri italiani: l'unica via di scampo per gli eroici fanti della Brigata "Bologna", esemplari nell'attuare l'ordine di difesa ad oltranza del Monte di Ragogna, rimaneva il ponte di Pinzano.

Alle prime ore di luce del 1° novembre 1917, la 12ª Divisione germanica, appoggiata da decine di batterie e ricalzata da un reggimento della 13ª Schützen, nonché dotata delle micidiali mitragliatrici leggere di ultima generazione L.M.G. 08/15, sferrò l'attacco che voleva rivelarsi decisivo. Pur giungendo a circa 300 metri dal ponte di Pinzano, l'impeto degli slesiani veniva respinto dagli uomini superstiti del 40° Reggimento della Brigata "Bologna". La 50ª Divisione austro-ungarica riusciva invece a conquistare la cresta del Monte di Ragogna, senza però sbaragliare il 39° Reggimento Fanteria italiano che, nonostante le tante perdite, in parte poté ripiegare e restringere il suo fronte difensivo sulle propaggini sovrastanti San Pietro.

Tuttavia, le squadre più avanzate della 12ª slesiana erano giunte a poche centinaia di metri dal ponte di Pinzano, che iniziavano a bersagliare con mitragliatrici e artiglierie di piccolo calibro al fine di porre fuori uso il sistema di mina apprestato dagli italiani. La gravità della situazione impose al Generale Carlo Sanna, comandante la 33ª Divisione, di ordinare la demolizione del ponte di Pinzano. Udendo i combattimenti che divampavano tra le case di San Pietro, i genieri innescarono le cariche. Alle 11:25 del 1 novembre 1917, una fragorosa detonazione mandava in polvere l'arcata occidentale del ponte di Pinzano, precludendo ogni possibilità di salvezza ai difensori ancora in armi sulla sinistra del Tagliamento. Ciononostante, i fanti della "Bologna" opposero una disperata resistenza sino al pomeriggio, quando furono inesorabilmente sopraffatti, anche a causa della mancanza di munizioni e viveri. Tragedia nella tragedia, appena brillate le cariche esplosive che demolirono il ponte di Pinzano, la regia artiglieria aprì il fuoco di repressione sul Monte di Ragogna, falciando sia le fila austro-germaniche, sia i soldati italiani (prigionieri o combattenti che fossero).

Centinaia di militari austro-germanici e italiani trovarono la morte sulle falde del Monte di Ragogna e fra le case dei sottostanti paesi. Presso il monumento ai Caduti di San Giacomo di Ragogna, tuttora esiste un cippo eretto dal Dipartimento Cimiteriale germanico a ricordo di 37 soldati italiani, sepolti in una fossa comune. Solo circa seicento fanti riuscirono a porsi in salvo oltre il Tagliamento in piena. I rimanenti, più di quattromila difensori, furono catturati dagli austro-germanici nei combattimenti del 30-31 ottobre e soprattutto nell'atto finale del 1° novembre.

Scendeva la sera del 1 novembre 1917: sulla Piazza Vittorio Emanuele II di San Daniele, il comandante prussiano della 14ª Armata imperiale, Generale Otto von Below, concesse agli ufficiali prigionieri della "Bologna" ed al suo valoroso comandante, Colonnello Carlo Rocca, l'Onore delle Armi. Anche la Relazione Ufficiale Austriaca, come varie fonti italiane, rammenta "l'eroica difesa" sostenuta dalla Brigata "Bologna" e dalle unità a essa aggregate sulla testa di ponte di Ragogna.

Scardinato il Monte Ragogna, il Generale Principe Felix zu Schwarzenberg con la sua 55ª Divisione puntò allo sfondamento del fronte a Cornino. In merito al nobile austriaco, si rammenta anche il coraggioso tentativo di guidare personalmente il forzamento a nuoto del Tagliamento ingrossato. Nelle sue "Lettere dal Fronte", il Principe rievoca l'assalto-guado fallito: "...Ovunque, dove mi muovevo, mi coprivano parecchie mitragliatrici, schierate in avanti sulle bancate sabbiose tra i rami del fiume per riuscire a colpire le posizioni nemiche sull'Isolotto del Clapàt con un fuoco di fianco, le quali erano comandate da due ufficiali inferiori. Arrivati presso piccole branche del fiume, quei due comandanti della truppa dissero: << Qui l'acqua è troppo profonda, qui nessuno passa!>> Sentito ciò, sono entrato nell'acqua che mi arrivava a metà busto e non mi sembrava

troppo fredda. Appena dopo, anche le truppe del reparto si tuffarono nel fiume con risate e grida ed alla fine si tuffarono anche quei due signori!"

Nonostante lo slancio di Schwarzenberg, i reiterati attacchi scagliati da reparti della 50<sup>a</sup> e soprattutto della 55<sup>a</sup> Divisione di Fanteria austro-ungarica al ponte di Cornino, fallirono. La resistenza dei difensori, soccorsa dalla piena del Tagliamento, inizialmente rigettò le velleità delle colonne d'assalto imperiali.

Il 1° novembre, le retroguardie italiane abbandonarono l'Isolotto del Clapàt e retrocessero la linea di difesa sulla riva destra del fiume. I genieri fecero saltare il tronco occidentale del ponte di Cornino: l'esplosione accartocciò la carreggiata ferroviaria, ma non i piloni in pietra che continuavano a infrangere le gelide acque del Tagliamento in piena.

Nella sera del 2 novembre 1917, con l'ausilio della spregiudicata azione delle artiglierie schierate in posizione avanzata e gettando una traballante passerella tra i piloni sopravvissuti all'esplosione, i soldati bosniaci del Capitano Eugen Redl (K.u.K. IV Battaglione del 4° Reggimento Fanteria Bosno-Erzegovinese) piombarono di sorpresa sulla riva destra del Tagliamento.

Sopraffatta la debole reazione dei fanti del II/234° (Brigata "Lario"), vinto il pur pugnace contrattacco del II/73° Fanteria (Brigata "Lombardia") e liquidato il moto del I/234° Fanteria (Brigata "Lario"), i bosniaci, man mano rinforzati dai camerati che transitavano sul frettolosamente riattato ponte di Cornino, disarticolavano il fronte nemico. Nella mattinata del 3 novembre 1917, la Testa di ponte austro-ungarica comprendeva Flagogna e il ponte sul Fiume Arzino. I germanici della 12<sup>a</sup> Divisione slesiana attraversavano intanto il Tagliamento sui resti, ripristinati anche mediante gittamento di pontoni, del ponte di Pontaiba. Poca cosa poterono le fucilate degli sparuti fanti, appartenenti alla Brigata "Barletta", presenti in loco.

Dal canto suo, l'azione difensiva della Brigata "Lombardia", la quale combatté con tenacia dal 3 al 5 novembre in sanguinosi ma frazionati episodi tra San Rocco, Monte Prat e Monte Covria, non prese mai la forma di quel contrattacco che in un primo tempo (forse) avrebbe potuto rigettare il nemico nelle acque del Tagliamento.

Il 4 novembre 1917, la progressione verso occidente delle divisioni 12<sup>a</sup> germanica e 55<sup>a</sup> austro-ungarica, subito rincalzate dalla K.u.K. 50<sup>a</sup> Divisione di Fanteria, dalla K.K. 22<sup>a</sup> Divisione Schützen e dalla "Deutsche Jäger Division", si profilava di tale gravità da costringere il Comando Supremo italiano a disporre al proprio esercito l'esecuzione della ritirata generale dietro il Fiume Piave.

L'azione difensiva sul Monte di Ragogna e dinnanzi a Cornino permise al Regio Esercito di acquistare cinque giorni a pro della sua ritirata/riorganizzazione, scalfendo l'imbattibilità degli attaccanti che dovettero impegnarsi nelle reiterate e costose azioni descritte.

Il successo della grande operazione di retroguardia appare però ridimensionato dalla decisione dei comandi italiani di sacrificare una brigata efficiente come la "Bologna", quando l'unità aveva oramai svolto il proprio compito principale e si manifestava ancora praticabile il suo salvataggio. Che le ragioni di quella decisione fossero morali (far vedere che c'era ancora qualcuno disposto a non cedere) piuttosto che strategiche, (la speranza di fissare il fronte sul Tagliamento e quindi la volontà di mantenere sul Monte di Ragogna un'utile testa di ponte), poco importa sul piano concreto: si trattò di una scelta discutibile per la causa bellica italiana e fatale per il destino di migliaia di uomini.

Lo sfondamento imperiale occorso tra il 2 e il 3 novembre 1917 all'altezza di Cornino, da taluni denominato la "Seconda Caporetto", impresso agli eventi una velocità di manovra che si rivelò minacciosa per il ripiegamento italiano. Tant'è che la repentina avanzata austro-germanica, con la complicità delle non sempre pronte contromisure adottate dagli italiani, intrappolò le regie 36<sup>a</sup> Divisione e 63<sup>a</sup> Divisione tra le Prealpi Carniche, annientate combattendo nella battaglia di Pradis e di Tramonti; di più, permise al Battaglione da Montagna del Württemberg (un ruolo primario ebbe il distaccamento guidato dal Tenente Erwin Rommel - transitato il 5 novembre sul ponte di

Cornino) di catturare presso Longarone la "grande coda" della 4<sup>a</sup> Armata, quasi 10.000 uomini in ripiegamento dal Cadore.

### **Il progetto difensivo austro-ungarico**

Nell'anno in cui la guerra imperversava sul fronte del Piave-Grappa, dal novembre 1917 al novembre 1918 il Friuli fu assoggettato all'occupazione austro-ungarica (e germanica, nei primi mesi). Tale periodo fu difficile per la popolazione rimasta, vessata soprattutto dalle requisizioni imposte dagli occupanti e quindi ridotta alla fame. Nel 1918, dopo essere stato respinto sul Piave, l'esercito della Duplice Monarchia costruì una serie di difese sul maggior fiume friulano, dove si sarebbe imbastita una nuova resistenza qualora gli Italiani avessero sfondato sul Piave. Le alte e dirupate Rive del Tagliamento, a valle della Stretta di Pinzano - Ragogna, costituivano un punto chiave del sistema: facilmente difendibili, le Rive dominavano la rotabile del ponte di Pinzano, il guado del maggior fiume friulano tra Valeriano e Ragogna ed il Valloncello di Rio Fossâl, che permetteva una via di passaggio coperta attraverso le colline ragognesi. Qui, le opere austro-ungariche videro la luce tra l'estate e l'inizio dell'autunno 1918, come testimonia un'iscrizione ancora osservabile. Consistevano in un reticolo di postazioni in calcestruzzo per mitragliatrici, caverne, elementi di trincea e sentieri che dal Colle del Castello di San Pietro di Ragogna si estendevano sino ad Aonedis.

Le fortificazioni delle "Rive" non furono teatro di combattimenti rilevanti. Infatti, mentre nei primi giorni del novembre 1918 le avanguardie italiane valicavano il maggior fiume friulano dopo l'offensiva di Vittorio Veneto, l'esercito dell'ormai cadente Impero Austro-ungarico non fu nelle condizioni di imbastire un'organica battaglia di resistenza sul Tagliamento. Di lì a poco, il 4 novembre 1918, l'entrata in vigore dell'Armistizio di Villa Giusti decretò la cessazione delle ostilità.